

Il Pittore IVO BATOCCO

e fr. Marcellino da Capradosso

La prudenza, auriga delle virtù, è sempre e a tutti necessaria, ma quando ci si imbatte in un artista ne occorre una maggior dose perché l'esperienza comune insegna che mai, o pressoché mai, sia stato smentito l'adagio del grande saggio dell'antichità L. A. Seneca: "tutti i grandi ingegni hanno un pizzico di... follia".

Mai avevo incontrato il pittore Ivo Batocco nascosto tra le querce secolari dell'incontaminata collina cingolana. Salii da lui la prima volta con un qual certo senso di timore e trappidazione, memore com'ero di un ricordo di gioventù, quando mal mi riusciva relazionarmi con un pittore, nostro convenente nei conventi di Ancona e Loreto, tal Oscar

tato, di lui non esisteva alcuna riproduzione fotografica; da qui una iconografia secolare, del Servo di Dio, basata tutta su un ritratto effettuato casualmente dall'artista A. Mussini (1870-1918) nel 1906, quando l'umile fr. Marcellino fu costretto a posare per l'artista reggiano, impegnato in Ascoli a delineare il celeste volto dell'Assisiato! Ma...

In quel preciso momento, in possesso com'ero dell'unica foto del religioso di Capradosso, rinvenuta provvidenzialmente nel fondo polveroso dell'archivio in cui vivo ed opero, timidamente la sottoposi alla visione del Batocco.

Fu allora che gli occhi dell'artista si illuminarono; il suo io, mosso da violento

mettersi in gioco, nella consapevolezza di accingersi ad un'opera che avrebbe dovuto avere risvolti piuttosto importanti.

Ed ecco l'opera del Batocco. Fr. Marcellino che va, bisaccia in spalla e cuore in cielo, ritratto nel suo quotidiano e impegnativo esercizio ministeriale di questuante nelle campagne fermane, con alle spalle, sfumato in una soffusa cromia di colori, il teatro della sua vita terrena: il monte dell'Ascensione e le sue propagini inondate di luce, il paese di origine, Capradosso, appena percettibile tra il verde dei castagni e, più stagliato, il profilo strutturale del convento fermano, simbolo della sua breve e intensa vita di figlio di san Francesco e figlio di Dio.

Le mano sinistra, appoggiata sul cuore, intreccia la corona del rosario quasi a voler incarnare e rendere Vangelo vissuto la sua preghiera in un esercizio di carità verso i fratelli di cui la bisaccia del pane sembra materializzarne il contenuto destinato a sfamare i fratelli del convento da cui proviene; la mano destra a sostegno sicuro del contenuto della carità ricevuta per amor di Dio, dai poveri e per i... poveri.

Mani nodose che dicono diuturna fatica in senso spirituale e materiale; ma ora, e qui si dimostra grande l'intuizione dell'artista Ivo Batocco, ora che fr. Marcellino, a seguito dell'invito del Salvatore (Mc. 4, 35), abbandona gli ancoraggi della vita del tempo, ormai evanescenti alle sue spalle, e si pone in viaggio per l'attraversamento del mare della vita per giungere all'altra Sponda, quelle mani testificano l'amore filiale alla Regina del Cielo e attanagliano una bisaccia, da vuotare davanti al Padre, non più carica del pane della carità ricevuta, ma dei frutti profumati della Carità da lui incarnata con l'esercizio santo delle virtù.

Sguardo intenso e coinvolgente quello di fr. Marcellino che va, senza incertezze e senza rimpianti, per immergersi non nella luce che volge al tramonto, ma in quella che occhio non vede. Uno sguardo apparentemente austero e determinato, che mai toglie di dosso a chi lo osserva e, anche quando uno volesse provare a nascondersi e/o a sfuggirgli, lui è lì che gira gli occhi e la sua stessa persona per non perderlo, aspettandolo; per scrutarlo di nuovo nell'intimo, turbarlo nel profondo e gridargli nel silenzio: "Andiamo, è tempo di migrare".

Grazie Ivo per questo convincente messaggio che ci offre mostrandoci il volto eloquente di chi forse, per umiltà, avrebbe desiderato rimanere solo, e nel silenzio di quel polveroso fondo di archivio.

p. Renato Raffaele Lupi



Il pittore Ivo Batocco mostra il suo ritratto di Fra' Marcellino da Capradosso

Marziali (1895-1987), al quale ben si addiceva il detto del filosofo e retore latino.

Portavo con me la speranza di uscire da quell'incontro sollevato e con nel cuore il desiderio di tornarci; e così fu perché, si sa, la bellezza mette a proprio agio; e la bellezza d'animo dell'artista Batocco, intesa come sincera affabilità, semplicità di tipo francescano e profondo sentire cristiano, mi mise a mio perfetto agio tanto che, qualche giorno dopo, ero di nuovo da lui.

Il primo approccio servì per conoscersi e per una dichiarazione di intenti: commissionai a lui una tela nella quale avrebbe dovuto delineare la figura del nostro fratello laico "questuante" fr. Marcellino da Capradosso in predicato di essere glorificato dalla Chiesa e passato all'altra sponda del mare della vita un secolo prima, nel nostro convento di Fermo. Di questo religioso non si conoscevano i veri lineamenti del volto perché, si dava per scon-

scossone, d'improvviso si trovò come proiettato all'indietro di cinquant'anni quando, bambino e seminarista nel medesimo convento fermano durante il biennio 1958-59, molto, e molto bene, aveva sentito parlare di quell'austero e serio fraterno che ora aveva sotto gli occhi, che lo scrutava nel profondo e che l'artista, era nei miei voti, avrebbe dovuto assimilare nel profondo dell'animo per poi traslarlo su tela.

Nel secondo incontro che ebbi con Ivo a distanza di alcuni giorni, trovai sul tavolo dello studio un suo vecchio catalogo con all'interno riprodotta una foto della sua esperienza fermana, colto dall'obiettivo, insieme a parenti e istitutori, davanti al porticato della chiesa conventuale fermana, testimone silenziosa della santità di fr. Marcellino. Ma soprattutto trovai l'artista sereno, ispirato ed entusiasta del personaggio fr. Marcellino che aveva ormai profondamente impresso nel suo animo, ormai convinto e determinato a